

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

RIUNIONE DEL 6 OTTOBRE 1949

(26^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente SALOMONE

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e rinvio)

« Utilizzazione, ai fini del finanziamento delle campagne antiacridiche, 1949 e 1950, della autorizzazione di spesa di lire un miliardo, disposta, per la campagna 1948, con decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 608 ». (N. 614):

PRESIDENTE	Pag. 181
CARELLI, <i>relatore</i>	177 e <i>passim</i>
LANZETTA	179 e <i>passim</i>
DI ROCCO	180
MENGHI	180
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	181
MILILLO	181

(Seguito della discussione e rinvio)

« Concessione di sussidi ai danneggiati dal nubifragio del 7 luglio 1949 nelle provincie di

Mantova, Reggio Emilia e Modena » (N. 564)
(Di iniziativa del senatore Menotti ed altri):

PRESIDENTE	Pag. 173, 177
GRIECO	174 e <i>passim</i>
CONTI	174
LANZETTA	174 e <i>passim</i>
MENGHI	174 e <i>passim</i>
FARIOLI, <i>relatore</i>	174
RISTORI	175
DI ROCCO	175
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	176
CARELLI	176

La riunione ha inizio alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Angelini Nicola, Braschi, Carbonari, Carelli, Conti, Di Rocco, Fabbri, Fantuzzi, Farioli, Grieco, Guarienti, Lanzetta, Menghi, Milillo, Piemonte, Ristori, Salomone e Spezzano.

È presente anche il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, senatore Canevari.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Concessione di sussidi ai danneggiati dal nubifragio del 7 luglio 1949 nelle provincie di Mantova, Reggio Emilia e Modena » (N. 564) (di iniziativa del senatore Menotti ed altri).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di sussidi ai danneggiati dal

nubifragio del 7 luglio 1949 nelle provincie di Mantova, Reggio Emilia e Modena » di iniziativa del senatore Menotti ed altri.

Su questo disegno di legge abbiamo avuto il parere contrario della Commissione di finanze. A parte questo fatto, nella riunione precedente abbiamo già accennato alle varie difficoltà inerenti al disegno di legge in esame. Innanzi tutto un eguale provvedimento dovrebbe essere esteso alle altre regioni. In secondo luogo, pure augurandomi che per l'avvenire possano essere adottate disposizioni simili a quelle di cui al provvedimento in discussione, c'è da rilevare che attualmente non è possibile ammettere il principio del sussidio a coloro che siano rimasti danneggiati da nubifragio. A mio avviso, pertanto, sarebbe opportuno rinviare nuovamente la discussione del disegno di legge e formulare un voto in un ordine del giorno, rivolto al Ministero dell'agricoltura, affinché cerchi di stanziare nel bilancio a venire un fondo per andare incontro alle esigenze di cui al provvedimento in esame.

GRIECO. Naturalmente considero con grande attenzione la proposta del Presidente. Sarà necessario stabilire nel prossimo bilancio del Ministero dell'agricoltura una somma per affrontare le calamità. Purtroppo ci sono calamità, e non si sa dove andare a prendere il danaro; ma poichè anche la Costituzione prevede questo, bisognerà farlo al più presto. Un voto, però, com'è stato proposto non risolverebbe niente; questo voto, forse, si potrebbe concretizzare, mettendoci d'accordo con le altre Commissioni, nel presentare un progetto di iniziativa parlamentare. In ogni modo, di fronte a determinati fatti, è necessario provvedere senza attendere troppo a lungo. Ora ci sono dei precedenti — non è una novità — ci sono altre leggi con cui furono erogate somme per i danni causati dalle alluvioni del settembre 1921 nel circondario di Nuoro. Poichè occorre rinviare questa discussione, sarà bene, nel frattempo, fornirsi delle documentazioni e dei dati necessari.

CONTI. Bisognerebbe che il Ministero dei lavori pubblici provvedesse ai lavori fondamentali per evitare questo ripetersi di disastri.

LANZETTA. Il ritardo nell'attuazione della legge sull'utilizzazione dei fondi E.R.P. in agricoltura — e ciò per gli indugi frapposti dal

Ministero del tesoro — ha portato come conseguenza il verificarsi di molti di questi disastri.

MENGHI. I colleghi sanno meglio di me che qui si chiede una legge eccezionale, una concessione di sussidi ai danneggiati dal nubifragio del 7 luglio 1949, nelle provincie di Mantova, Reggio Emilia e Modena, e questo perchè disgraziatamente non v'è una legge organica che automaticamente porti aiuto ai sinistrati da nubifragi. Voi sapete benissimo che quando un contadino ha avuto danneggiata la vigna o altra coltura per più dei due terzi, egli ottiene un esonero fiscale. Altro beneficio è quello del pagamento dei danni di guerra. Si tratta, però, di aiuti insufficienti. Ora un'erogazione immediata, un indennizzo da parte dello Stato per i danni causati da nubifragio non vi è, appunto perchè manca la legge. È a tale riguardo che occorre provvedere perchè nubifragi sono avvenuti non solo nelle provincie di Mantova, Reggio Emilia e Modena, ma anche in altre parti d'Italia: in Sardegna, nel Beneventano, in Sicilia. Mi sembra, pertanto, il caso di invitare il Governo ad emanare una legge organica in proposito.

GRIECO. Mi pare che diversi colleghi ritengano necessario proporre una legge organica. Io separerei la questione degli aiuti immediati a coloro che siano rimasti danneggiati da nubifragio in questi ultimi tempi da quella della legge organica. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di una legge organica che bisognerà domandare al Governo, ma l'altra questione, secondo me, deve essere discussa a parte: è necessario che il Governo prenda senz'altro dei provvedimenti a favore dei danneggiati.

FARIOLI, *relatore*. Onorevoli senatori, la proposta di legge, presentata dai senatori Menotti, Fantuzzi e Pucci, tendente ad ottenere l'autorizzazione di spesa per lire 350 milioni allo scopo di corrispondere sussidi ai conduttori di aziende agricole colpite dal nubifragio del 7 luglio 1949 in diversi comuni delle provincie di Mantova, Reggio Emilia e Modena, si riferisce ad un fenomeno meteorologico che ha causato danni di eccezionale gravità.

La totale distruzione di prodotti cerealicoli e dei foraggi, il danno a piante rese infruttifere per almeno un biennio, la violenta compressione del terreno reso così più difficilmente lavorabile e meno produttivo, sensibili danni

anche ai fabbricati colonici costituiscono un quadro degno della nostra attenzione, ma, dato che simili calamità si abbattano purtroppo anche in altre zone, risulterebbe giustificabile solo un provvedimento generale che consentisse di venire incontro in qualche misura ai colpiti da fenomeni meteorologici di eccezionale portata in tutto il nostro Paese.

Le agevolazioni fiscali, già contemplate dalle leggi in vigore, e le assicurazioni presso apposite società private non rispondono adeguatamente al bisogno. Se poi pensiamo ai piccoli produttori — ed a quelli deve essere diretta la nostra particolare attenzione, assistendo a casi angosciosi di famiglie ridotte in misere condizioni, umiliate, inoltre, dall'impossibilità di ripristinare l'efficienza produttiva dei loro terreni — risulta ancor più urgente la necessità di un tempestivo intervento statale.

Considerata, peraltro, l'impossibilità di accogliere la proposta di legge limitata alle sole zone colpite dal nubifragio del 7 luglio nelle tre provincie anzidette, nel contempo non escludendo che un provvedimento in tale senso, allargato a tutto il Paese, possa costituire materia di doveroso studio da parte del Ministero competente, mi sembra opportuno che la Commissione esprima un voto per invitare il Governo a studiare in proposito la possibilità di un efficace provvedimento. Presento, pertanto, il seguente ordine del giorno:

«L'VIII Commissione permanente del Senato, presa in esame la proposta di legge di iniziativa dei senatori Menotti, Fantuzzi e Pucci riguardante la concessione di sussidi ai danneggiati dal nubifragio del 7 luglio 1949 nelle provincie di Mantova, Reggio Emilia e Modena, pur ammettendo che danni di così grave portata, non tutti limitati al prodotto di un solo anno, non consentono ai piccoli coltivatori ed a piccoli proprietari di sopportare le ingenti spese di sistemazione dei terreni colpiti e talvolta tolgono ad intere famiglie il necessario alla vita;

ritenendo, peraltro, che una proposta di legge limitata al caso in oggetto non sarebbe giustificabile se non estesa a tutte le zone d'Italia vittime di analoghe calamità;

fa voti che il Governo studi la possibilità di emanare una legge organica per venire incontro in qualche misura, su parere dei com-

petenti Ispettorati della agricoltura, alle urgenti necessità dei piccoli produttori gravemente danneggiati da fenomeni meteorologici, allo scopo anche di sollecitare, nell'interesse dell'economia nazionale, l'assetto produttivo dei terreni colpiti».

RISTORI. Nella riunione precedente misi in rilievo l'assurdità della legislazione italiana, che, mentre consente di venire incontro, per lo sviluppo della nostra agricoltura, ai grandi proprietari, con contributi per lo sviluppo dei miglioramenti fondiari, ha, però, una lacuna grave per quanto riguarda i danni causati da fenomeni atmosferici o da fenomeni che non dipendano dall'incuria degli agricoltori. Ora questo è problema di natura tale che comporta necessariamente una soluzione legislativa a favore della agricoltura, soprattutto a favore dei piccoli proprietari, piccoli produttori agricoli, coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli. L'iniziativa per la soluzione di questo problema, se non si vuole che venga presa da un determinato Gruppo parlamentare, secondo me non dovrebbe essere rimessa neanche al Governo. Suggesterei, pertanto, che l'iniziativa, scaturita come proposta della Commissione di agricoltura, sia presa proprio dalla Commissione medesima e che sia nominato un piccolo Comitato che possa elaborare opportunamente i termini di questo principio innovativo della legislazione. Faccio, quindi, una proposta formale, che, cioè, sia devoluta alla Commissione dell'agricoltura l'elaborazione di una legge organica in materia, pure affermando nello stesso tempo la necessità che sieno adottate disposizioni di carattere urgente e contingente a favore di coloro che sieno rimasti danneggiati da nubifragio in questi ultimi tempi.

DI ROCCO. Concordo con tutti coloro che hanno invocato una legge organica che si estenda a tutto il territorio nazionale e che agisca automaticamente quando si verificano danni così rilevanti, da distruggere la produzione. E tanto più concordo, in quanto la diligenza di qualche parlamentare che prospetta allo Stato le necessità di determinate provincie, potrebbe suscitare reazioni e invidie da parte di altre provincie. E dico questo perchè in Sicilia e forse anche nelle Calabrie, come è noto, nei giorni 7 e 8 marzo, si è verificata una gelata, così grave per quanto riguarda la

Sicilia, che ha distrutto la produzione degli agrumi, del mandorlo e di tutte le colture precoci nella fascia da Sciacca a Milazzo. Noi siciliani ci siamo fatti parte diligente e abbiamo cercato di interessare con una commissione di agricoltori il Governo: siamo andati dal Ministro dell'agricoltura per invocare dei provvedimenti. La migliore cosa sarebbe fare una legge organica, ma nel frattempo si deve provvedere per tutti i danni già avvenuti. Vorrei domandare all'onorevole Sottosegretario se si è fatto qualche cosa per queste zone siciliane, il cui danno è stato maggiore di quello prospettato, perchè anche la produzione delle fave, che è basilare dopo il frumento per la Sicilia, è stata distrutta dalla gelata.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Fino ad oggi non mi risulta che sia stato fatto niente.

CARELLI. Anche io sono dell'avviso di formulare voti affinché il Governo elabori un disegno di legge, sentito anche il nostro parere, per risolvere il problema dei danni veramente ingenti che ogni anno la grandine provoca ai nostri prodotti e alla nostra economia. Ora, come il Governo ha ritenuto opportuno di stanziare un miliardo per combattere le cavallette, così, per la difesa dei danni prodotti dalla grandine, io credo che sarebbe opportuno esaminare la necessità di difendersi con l'uso di razzi, che ha dato ottimi risultati, secondo per lo meno le notizie divulgate dalla stampa. Bisogna, quindi, prendere in esame l'opportunità di creare osservatori in ogni provincia per poter fronteggiare, con l'uso di questi razzi, l'azione distruggitrice della grandine.

LANZETTA. Penso che sia necessario che una Sottocommissione sia nominata dalla Commissione dell'agricoltura per l'approfondimento delle indagini su questo problema e per la presentazione di un preciso progetto di legge che regoli compiutamente la materia. Finora siamo andati avanti con provvedimenti che senz'altro possono definirsi paternalistici: lo Stato interviene quando si verifica una calamità, ma interviene a seconda dell'indirizzo del Governo e le disponibilità di bilancio. Le disponibilità di bilancio, è vero, sono scarse, ma noi riteniamo che l'insufficienza dei mezzi sia inerente all'indirizzo di Governo. Comunque è essenziale, e tutti sono d'accordo su que-

sto punto, che un provvedimento organico sia adottato. Questo provvedimento, però, non dobbiamo lasciarlo all'iniziativa del Governo: per un principio di democrazia, dal momento che abbiamo avuto l'intuito della necessità di un provvedimento, dobbiamo essere noi a prendere l'iniziativa, predisponendo un progetto di legge da sottoporre al Governo. La Commissione dovrà valutare il come e il perchè del provvedimento stesso, l'entità dei mezzi economici che dovranno essere approntati per fronteggiare le varie esigenze. L'essenziale è che la legge organica sia fatta e che questa sia di iniziativa parlamentare.

GRIECO. La questione posta dal senatore Carelli esula dalla nostra discussione: egli si è riferito alla prevenzione contro una determinata calamità. Questa, però, è una cosa a parte, perchè non possiamo usare prevenzioni contro i terremoti o le alluvioni. È vero che ci sono alcune misure di prevenzione molto importanti, ed esempio l'inalveamento dei fiumi a regime torrentizio. Gran parte del problema meridionale consiste in questo: il Calore ha fatto quello che ha fatto perchè non ha argini. In ogni modo la questione da cui siamo partiti oggi è ben diversa, è una specie di pronto soccorso, di aiuto essenziale ed immediato ai danneggiati da calamità. Limitei, pertanto, la discussione a questo aiuto, che evidentemente non può essere il pagamento del danno: il danno non si può pagare, ma bisogna cercare di rimettere la piccola azienda distrutta in marcia, aiutarla a riprendere a vivere. Su questa idea siamo tutti d'accordo. Ora, cosa si potrà fare per questi gravi disastri? Aspetteremo la legge organica? Non credo che il Governo si metterà su questa strada: bisogna prima che trovi i fondi. Il Governo, però, deve pure trovare qualche miliardo anche senza legge organica; lo deve fare subito. Sarei disposto a ritirare, sebbene non sia autorizzato a farlo, il disegno di legge di iniziativa dei miei colleghi, se il Governo si impegnasse a presentare un progetto organico entro poco tempo. Ma se il Governo non volesse fare ciò, a causa di necessità di bilancio, allora è necessario continuare in questo stillicidio di sussidi per aiutare le popolazioni danneggiate, dal Piemonte alla Sicilia, perchè non

abbiamo altri strumenti per affrontare questo problema che quello di far ricorso a delle leggi. Anche se formulassimo in breve tempo una legge organica, essa non potrebbe subito essere approvata: sarebbe pertanto un eludere il problema economico. Ecco perchè ritorno alla mia proposta iniziale. Una legge organica senza dubbio è necessaria: chi la deve presentare? Decidete voi, non sono un formalista. Allo stato attuale delle cose, però, non credo che il disegno di legge in esame o qualunque altro disegno di legge che possa essere presentato per la concessione di sussidi ai danneggiati da calamità in altre provincie debba essere ritirato perchè dobbiamo fare pure qualche cosa, non possiamo disinteressarci di questo problema. Il Governo non può essere insensibile a fatti così gravi e dolorosi e noi sollecitiamo dal Governo delle misure immediate in favore dei danneggiati da calamità.

Il disegno di legge in esame, dunque, non può essere ritirato: se ne rinvii soltanto nuovamente la discussione, ma per breve tempo.

MINGHI. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di una legge organica, di iniziativa parlamentare, per soccorrere i sinistrati. Sono anche dello stesso parere del senatore Grieco, e cioè, dal momento che è stato presentato un disegno di legge per sovvenire una parte dei sinistrati, noi dobbiamo essere favorevoli a questo disegno di legge. Vorrei dare, poi, un suggerimento al Governo, e può essere che il Ministro dell'agricoltura abbia già pensato a questo: noi abbiamo una legge sulla rivalutazione dei terreni per cui stanziammo 4 miliardi e mezzo, somma che indubbiamente sarebbe stato meglio portare a 6 miliardi, secondo quanto proposi a suo tempo. In ogni modo il Governo potrebbe benissimo attingere a questo fondo di 4 miliardi e mezzo per la concessione di sussidi ai danneggiati da nubifragio, e ciò per un motivo specifico, il ripristino delle colture nelle zone danneggiate.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinviare la discussione del disegno di legge in esame. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Utilizzazione, ai fini del finanziamento delle campagne antiacridiche, 1949 e 1950, della autorizzazione di spesa di lire un miliardo, disposta, per la campagna 1948, con decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 608 » (N. 614).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Utilizzazione, ai fini del finanziamento delle campagne antiacridiche, 1949 e 1950, della autorizzazione di spesa di lire un miliardo, disposta, per la campagna 1948, con decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 608 ».

CARELLI, relatore. Nel 1948 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste stanziò la somma di un miliardo con legge 9 aprile 1948, n. 608, per la lotta contro le cavallette, senonchè la spesa non fu che di 490 milioni per l'esercizio 1948-49. Al fine di evitare la richiesta di nuove autorizzazione di spesa per fronteggiare le esigenze delle campagne 1949 e 1950, si propone di rendere valevole per il finanziamento delle campagne predette la parte inutilizzata del miliardo stanziato.

Come voi sapete le operazioni contro le cavallette, che si vanno svolgendo da alcuni anni, possono considerarsi fasi successive della grandiosa campagna di lotta ingaggiata fin dal 1946 contro l'imponente infestazione, sviluppatasi prevalentemente in tutto il territorio centro-meridionale ed insulare, con gravissima minaccia di distruzione dei raccolti.

L'Amministrazione, posta in allarme da una grave infestazione manifestatasi nel 1945 (e non potuta combattere per lo stato di guerra ancora in atto nella penisola), aveva già preordinato per il 1946 un vasto programma di lotta comprendente l'impiego di numerosi mezzi e materiali. Senonchè l'imponenza della infestazione, dimostratasi di gran lunga superiore alle più pessimistiche previsioni, impose la mobilitazione integrale di tutto il personale tecnico delle zone interessate, nonchè delle industrie produttrici di mezzi e materiali di lotta. La lotta fu intrapresa in oltre 40 provincie, sopra una superficie complessiva di 530.000 ettari.

Mentre sino al 1946 le lotte antiacridiche

erano basate, pressochè esclusivamente, su spargimenti di veleni arsenicali, nel 1946 furono per la prima volta in Italia impiegati su vasta scala mezzi a fiamma, quali apparecchi lanciafiamme e pirofori, ed anche mezzi nebbiogeni. Fu così possibile contenere quell'anno l'infestazione e ridurre al minimo i danni che si prevedevano gravissimi.

Nel 1947 l'infestazione si ripeté su una superficie ancora maggiore, anche se sin da quell'anno l'intensità del fenomeno, principalmente per i risultati conseguiti nella precedente lotta, apparve in leggiera diminuzione. Le operazioni furono tempestivamente iniziate e decisamente proseguite con il massimo impegno da parte degli Uffici preposti e con adeguato impiego di mezzi e materiali, cosicchè poterono pienamente raggiungersi i previsti obbiettivi di salvaguardia delle coltivazioni.

Dal punto di vista tecnico, nel 1947, le irrorazioni con carburanti, i mezzi a fiamma e le sostanze nebbiogene furono in parte sostituiti con prodotti a base di gammexane, fabbricati da industrie italiane.

Dal punto di vista organizzativo l'Amministrazione pose particolare impegno nel dotare adeguatamente gli Uffici periferici di mezzi di trasporto, la cui carenza sarebbe stata pregiudizievole ai fini della lotta. Furono, infatti, acquistati 99 autocarri con 104 rimorchi, 50 autovetture, 30 motociclette e 55 biciclette, in sostituzione di automezzi messi a disposizione dall'U.N.R.R.A. nell'annata precedente.

L'impiego dei prodotti a base di gammexane, i quali uniscono ad una grande efficacia insetticida il vantaggio della non velenosità per il personale addetto alle operazioni e per il bestiame pascolante nelle zone trattate, costituì una svolta decisiva nell'orientamento tecnico della lotta, favorendo altresì una notevole economia di mezzi finanziari, sia per le minori spese sostenute per il trasporto e lo spargimento dei prodotti stessi, sia — principalmente — perchè lo scongiurato pericolo di avvelenamento del bestiame promosse una sempre maggiore collaborazione tra gli agricoltori e gli Uffici preposti alla lotta, consentendo quindi un notevolissimo risparmio nelle spese di vigilanza e mano d'opera, spesso fornita dalla stessa popolazione rurale, e sulla crusca po-

tuta così destinare all'alimentazione del bestiame.

Tali indubbi vantaggi furono tenuti presenti dall'Amministrazione del Ministero della agricoltura nel formulare il programma di lotta per il 1948, che venne orientato esclusivamente sull'acquisto di prodotti a base di gammexane.

L'infestazione di quell'anno, indubbiamente di intensità minore rispetto alle due precedenti, ha pure interessato vastissime superfici ed imposto, quindi, un'azione di lotta particolarmente gravosa per il conseguente decentramento di personale, mezzi e materiale di lotta e la necessità di un'azione pressochè simultanea ed a vasto raggio. Le regioni maggiormente colpite furono quell'anno la Sardegna, le Puglie e la Calabria.

I risultati raggiunti, a parità di infestazioni con le precedenti, furono nel 1948 decisamente migliori, sia dal punto di vista tecnico che economico, di quelli, sia pure ragguardevolissimi, raggiunti nelle precedenti campagne; ciò a causa della migliorata organizzazione dei vari servizi, in base alle esperienze acquisite nelle due precedenti campagne; della larga disponibilità di tutti i materiali e mezzi di trasporto richiesti dalla lotta; della accennata collaborazione da parte delle popolazioni rurali, dovuta all'impiego dei prodotti sopra menzionati.

Nel 1948, in sostanza, dal complesso dei mezzi impiegati scompare del tutto il liquido nebbiogeno, viene ridotto al minimo l'impiego di mezzi fisici (pirofori e lanciafiamme militari), nonchè l'uso delle soluzioni arsenicali, mentre riceve forte impulso l'avvelenamento della crusca con fluosilicato di sodio ed anche con esaclorocicloesano, il quale ultimo viene pure utilizzato sotto forma polverulenta mista a terra.

In linea generale nelle due ultime campagne 1948 e 1949 l'azione di difesa — ove si escluda la Puglia ancora minacciata da una rilevante infestazione — può essere paragonata a quella di rastrellamento dei nuclei dispersi, e ciò al fine di evitare, così come si è fatto, ogni sia pur minimo danno alle colture e confinare le operazioni, in un prossimo avvenire, nei soli luoghi di riproduzione permanente.

Nel 1949 si ha la netta prevalenza, nell'impiego dei mezzi di lotta, dell'esaclorocicloesano, e ogni altro sistema messo in campo quest'anno deve essere considerato sussidiario e imposto dalla necessità di utilizzare anche i residui delle precedenti campagne di lotta.

Contro gli accennati nuclei acridici sarà proseguita la lotta nel 1950 avvalendosi all'uopo di una organizzazione preconstituita e quanto mai efficiente. Nella prosecuzione delle operazioni di repressione acridiche gli intendimenti e le direttive sono quelli di distruggere le cavallette sugli stessi luoghi di nascita, periodicamente controllati a tempo opportuno da appositi esploratori in base anche alle notizie raccolte e registrate nelle annate precedenti sui focolai di ovodeposizione.

Le previsioni che si possono formulare per il 1950 sono anche che l'infestazione acridica si manifesterà in quasi tutte le provincie già colpite nell'anno precedente, naturalmente presentando un aspetto sempre meno grave, tranne alcune zone della Sardegna, Puglia, Calabria e Abruzzi, nelle quali il fenomeno si manifesterà in maniera più intensa. Il mezzo di lotta sarà rappresentato quasi esclusivamente dall'esaclorocicloesano, la cui produzione italiana è sufficiente al fabbisogno nazionale, il quale — in rapporto alle esperienze e alle applicazioni già fatte — verrà impiegato sia come veleno per ingestione (preparazione di esca avvelenata) sia come veleno agente per contatto diretto sugli insetti (mescolato con sostanze inerti portanti: terra fine, bentonite, talco, ecc.).

Per quanto riguarda le previsioni per il 1950 non è possibile fornire alcun dato in quanto non sono ancora pervenute tutte le notizie tecniche richieste ai vari Ispettorati provinciali dell'agricoltura e agli osservatori regionali di fitopatologia.

Si può comunque calcolare, in linea di massima, un prevedibile fabbisogno di ql. 4.000-5.000 di prodotto a base di esaclorocicloesano, che importeranno una spesa oscillante tra i 150-200 milioni di lire, a cui debbono aggiungersi le altre spese di lotta: trasporto, mano d'opera e varie.

Si può, inoltre, prevedere che anche nel prossimo anno la infestazione sarà pienamente con-

trollata con i mezzi preventivati, evitandosi ogni qualsiasi danno alle colture.

Pertanto proporrei l'approvazione del disegno di legge in esame.

LANZETTA. Con tutto il rispetto per la competenza del senatore Carelli, debbo ricordare che anch'io ho una lunga esperienza in questa materia, tanto più che a Manfredonia, esaminando attentamente i campi infestati con l'ausilio dell'Ispettore dell'Istituto fitopatologico di Bari, noi abbiamo assodato questo: le cavallette nascono nelle zone adibite al pascolo. Una maggiore oculatezza, quindi, da parte dei proprietari di pascoli eliminerebbe, se non totalmente, per lo meno per l'80 per cento il pericolo della invasione; ma l'incuria l'ignavia di questi proprietari è causa di tale calamità che non è giusto ricada sulla collettività. Prima, quando si usava come metodo di lotta spargere veleni arsenicali, vi era riluttanza da parte dei proprietari di pascoli sia a fare le debite denunce, sia a sottoporre i pascoli a trattamenti contro le cavallette, perchè quei veleni erano nocivi a tutti gli animali; ma adesso che il trattamento con il gammexane non è velenoso, lo stesso stato di animo da parte dei proprietari di pascoli non si può giustificare. Questi proprietari oggi, se fossero meno ignavi, dovrebbero tempestivamente denunciare la presenza di focolai e dovrebbero essi per i primi pensare a scovare i focolai stessi. Ora noi abbiamo constatato che è estremamente facile individuare il focolaio, il luogo in cui sono state deposte le uova; basta un po' di esperienza in materia: vi sono infatti sul terreno dei fori della grossezza di una matita, e, appena dischiuse le uova, è visibile una piccola macchia bianca.

Se vi fosse la dovuta diligenza da parte dei proprietari questi focolai potrebbero subito essere eliminati e la lotta contro le cavallette sarebbe estremamente facile. Ora, trovo che sia venamente stupido far gravare sulla collettività un peso che dovrebbe gravare principalmente sul privato. Quindi, dal momento che abbiamo avuto la fortuna di avere risparmiato alcune centinaia di milioni, penso, poichè la campagna si inizierà in primavera, che sia opportuno studiare una modifica alla legge organica affinché si ponga a ca-

rico, se non totalmente, per lo meno in gran parte, dei proprietari di pascolo l'onere della lotta contro le cavallette. Pregherei, pertanto, di sospendere la discussione del provvedimento in esame.

CARELLI, *relatore*. Non concordo con il senatore Lanzetta. Faccio presente innanzi tutto che le invasioni più gravi sono causate dalle cavallette che vengono dalla costa africana. In ogni modo contro le cavallette non è possibile stabilire *a priori* un sistema di difesa privato: solo lo Stato può affrontare la lotta contro le cavallette. È vero che i focolai, in un primo momento biancastri, poi giallastri, sono visibili; ma essi non si annidano soltanto nei pascoli, ma anche in qualsiasi altro terreno incolto. Dirò di più, le cavallette si orientano là dove trovano l'alimento, e l'alimento lo trovano specialmente dove i prati sono pingui e dove il grano, ancora verde, offre ad esse un pasto immediato e gradito. Ora l'intervento del privato sarebbe inopportuno e dannoso perchè il privato, da solo, non può assumersi la responsabilità di individuare i focolai e di provvedere quindi alla lotta contro le cavallette. È indispensabile che la difesa sia di carattere collettivo e che lo Stato intervenga con i mezzi a sua disposizione per combattere questa battaglia. Ecco perchè non concordo con il pensiero del senatore Lanzetta.

DI ROCCO. Le considerazioni fatte dal senatore Lanzetta hanno gran valore. Naturalmente il prescrivere la denuncia obbligatoria da parte dei proprietari di terreni in cui venga a manifestarsi la schiusa delle uova è misura opportuna, anzi necessaria. Noi sappiamo, però, quante prescrizioni obbligatorie siano poi osservate; qui non è questione di volontà, è questione di ignoranza e di tempestività. In ogni modo è vero che i nidi delle cavallette possono manifestarsi nei pascoli, però è altrettanto vero che i pascoli sulle terre argillose ne sono immuni, perchè le cavallette non riescono a forare il terreno. Inoltre, come è stato già osservato, le invasioni più dannose non sono quelle delle cavallette italiane, bensì di quelle africane; infatti la cavalletta italiana non ha l'istinto di agire in massa come quella africana. Inoltre le cavallette africane vanno a deporre le loro uova sulle sponde

dei fiumi, che non sono a pascolo e non appartengono a nessuno essendo di proprietà demaniale; in tal caso chi dovrebbe fare la denuncia per la presenza di focolai di queste cavallette che sono le più dannose? Se, poi, la difesa contro le cavallette dovesse essere affidata, per lo meno in gran parte, ai privati, occorrerebbe dotare i proprietari degli strumenti adatti per la distruzione dei focolai: ciò, fra l'altro, dovrebbe presupporre una certa conoscenza e una certa pratica in materia. Si aggiunga che, quando le cavallette debordano, vanno a danneggiare proprietà che non sono le stesse in cui si sono manifestati i focolai, ed allora i proprietari si trovano di fronte all'invasione delle cavallette e il rimedio in tal caso non può essere che collettivo. D'altra parte stanziare una determinata somma per provvedere alle esigenze relative alla lotta contro le cavallette non vuol dire che essa debba essere spesa. Ritengo quindi che si possa approvare il disegno di legge in esame, perchè esso non implica una spesa, ma una riserva, una previdenza nell'eventualità che un'invasione di cavallette debba verificarsi.

MENGHI. Ritengo che in definitiva la lotta contro le cavallette debba essere affidata allo Stato. Difatti quando si è persuasi che questa lotta è di utilità pubblica e che solo lo Stato può avere i mezzi per esercitarla, non possiamo togliere allo Stato l'iniziativa.

LANZETTA. Nella nostra discussione è affiorata una discrepanza di vedute in campo tecnico e scientifico, e pertanto sarebbe opportuno approfondire l'esame su questo argomento. Secondo me, quindi, sarebbe necessario un rinvio della discussione. Io, ripeto, ho una esperienza personale di diversi anni, fatta insieme con i funzionari dell'Ispettorato agrario di Foggia, zona forse la più colpita di Italia, e ho potuto constatare che il flagello delle cavallette è dovuto a nascite locali, non ad elementi venuti dal di fuori. Quel che maggiormente ci danneggia è l'ignavia dei proprietari dei pascoli: essi, infatti, non segnalano tempestivamente la presenza dei focolai e negano l'assistenza agli organi degli Ispettorati agrari nella lotta contro le cavallette. Ora, deve finire questa persistente incuria dei proprietari, che danneggia la collettività. Bis-

gnerà rivedere la legge organica, perchè vi è un elementare diritto, per cui chi arreca danno all'altro, non solo per qualche fatto ma anche per qualche manchevolezza od omissione, è responsabile di questo danno e deve risarcire il danno stesso.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vorrei farvi presente che qui non si tratta di stanziare una nuova somma, ma si tratta di consentire, con una modifica al primo comma dell'articolo 1 della legge vigente, al Ministero dell'agricoltura di spendere nelle campagne 1949 e 1950 quel che è avanzato nel 1948-49, altrimenti quella somma inutilizzata tornerebbe al Tesoro.

CARELLI, *relatore*. Il senatore Lanzetta sostiene che deve essere il privato a compiere l'opera di difesa delle cavallette e che i focolai si manifestano principalmente nei pascoli. Circa quest'ultimo punto bisogna dimostrare che il pascolo è negativo nel campo economico: noi sappiamo invece che esso è una entità economica di primaria importanza e, circa il primo punto sostenuto dal senatore Lanzetta, io ritengo che al privato tutt'al più si potrebbe affidare un compito di segnalazione, poi l'organo tecnico competente dovrebbe prendere i provvedimenti necessari. Ed è

appunto per poter prendere questi provvedimenti che il Ministero dell'agricoltura ha presentato il disegno di legge in esame, inteso ad utilizzare le rimanenze della somma stanziata l'anno passato per la lotta contro le cavallette. Pertanto ritengo che, dovendo il Ministero dell'agricoltura provvedere a questa lotta che non può essere sopportata dal privato, sia necessario approvare il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Io credo che il problema sia spostato; vi è una legge organica che attribuisce allo Stato il compito di provvedere alla lotta contro le cavallette, e pertanto, finchè non sarà modificata questa legge, non si possono prendere decisioni in contrasto con essa. Con il disegno di legge in esame si dispone soltanto uno stanziamento, di cui lo Stato ha bisogno per condurre questa lotta.

MILILLO. Data che non vi è urgenza nella discussione di questo disegno di legge e poiché non v'è più neppure il numero legale, proporrei di rinviare la discussione.

PRESIDENTE. Constatato che non vi è il numero legale, rinvio la discussione del disegno di legge.

La riunione termina alle ore 12,40.